



## 8. La mentalità degli squadristi

Nel 1933, l'antifascista Emilio Lussu pubblicava un libro di memorie dal titolo *Marcia su Roma e dintorni*, nel quale ricostruiva la nascita del fascismo e la sua graduale distruzione dello Stato liberale, per mezzo della violenza.

La scena, di seguito riportata, è ambientata a Roma, nel novembre del 1921. I fascisti conquistavano terreno, ogni giorno di più. Per ostentazione di forza, convocavano in quella città il loro Congresso nazionale nel teatro Augusteo.

Lussu, in questo brano, ripropone il dialogo con un giovane squadrista.

### Brano

«Al 1° Congresso, i fasci, da movimento d'azione quale erano sempre stati, si costituirono in partito politico. Mussolini espose le nuove basi programmatiche con un discorso che finì ispirandosi a Dante Alighieri e a san Francesco d'Assisi.

Io assistevo al Congresso appartato nell'angolo di un palco. Ero entrato con la complicità di uno studente universitario fascista che era stato sottotenente nel mio battaglione, durante la guerra. Per quanto sapesse che io ero antifascista, mi era ancora affezionato. Era figlio di un ricco agrario della Valle Padana, ove il fascismo era in permanente stato di guerra con le organizzazioni dei contadini socialisti e cattolici.

Nella mia regione, in Sardegna, in quell'epoca non esistevano che piccoli nuclei fascisti, di nessuna importanza politica. Era quindi naturale che io rivolgessi al mio antico compagno d'armi, molte domande. - Abbiamo incendiato, mi diceva, ottanta sedi di cooperative. Abbiamo distrutto tutte le sedi del partito socialista. Ogni sabato sera, grandi spedizioni punitive. Comandiamo noi.

- E le autorità vi lasciano fare? - Le autorità? Ma le autorità siamo noi. - Come, siete voi? - Ma sì, siamo la stessa cosa. Le autorità siamo noi. Erano stanche delle prepotenze e delle bandiere rosse. Non comandavano più.

- Ma ora mi pare che comandino di meno. - Ma noi ristabiliamo l'ordine.

- Con gli incendi e con le aggressioni armate? - Non c'era altro mezzo. Con la propaganda verbale non si concludeva niente. Ci volevano le armi. Ora le abbiamo. Abbiamo automobili, mitragliatrici e fucili.

- Chi ve li ha dati? - Parte la polizia, parte le associazioni degli agrari.

- Sicché, adesso, voi fate tutto quello che vi pare e piace impunemente [senza ricevere punizioni, anche quando violate la Legge]? - No, vi sono anche dei rischi. Guardi.



E mi mostrò il pugno destro su cui non era ancora ben chiusa una ferita d'arma da fuoco. -  
Quei briganti mi hanno ferito durante un attacco notturno.  
- Quali briganti? - I contadini.  
- Ma i contadini attaccavano o erano attaccati? - No, attaccavamo noi. E siamo riusciti a stroncarli. È finita la cuccagna. Pensi che ogni contadino guadagnava persino quaranta lire al giorno.  
- E adesso? - Ah, ora le cose sono cambiate. - Ma quanto guadagnano ora? - Quattordici lire. E sono anche troppe.  
Poiché io mi mostravo molto sorpreso, egli insisteva: - [...] Eh! si fa presto a criticarci. Bisogna aver vissuto fra noi: i contadini vestivano come me, e la figlia del bifolco era più elegante di mia sorella.  
- Non esageriamo. Ma comunque, vi pare questa una così grande provocazione da meritare la fame e la morte? - Ma il mondo andava storto e noi lo abbiamo raddrizzato».

Fonte: E. Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 22-24.

### **Attività**

Quale legame, esistente tra i due, rende possibile questo dialogo franco?

Quali sono gli elementi dello squadristico che Lussu vuole che emergano dal dialogo?

Verso la fine del brano riportato Lussu chiede al giovane squadrista: «Ma i contadini attaccavano o erano attaccati?». Quale capovolgimento logico vuole evidenziare?